

"Quando è entrato il telefono in casa avevo quasi timore a rispondere." Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Realizzato da
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Naldi**

Scheda ID: 1443

Scheda compilata da: Chiara Naldi

DOI: 10.53221/1443

Pubblicato il: 28/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: Selene Garzelli

Nome e cognome dell'intervistato: Stefano Garzelli

Anno di nascita dell'intervistato: 1965

Categoria dell'intervistato: Studente

Livello scolastico: Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Scuola secondaria di secondo grado

Data di registrazione dell'intervista: 11 gennaio 2020 ;

Regione: Toscana

Località:

Livorno LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1960s](#), [1970s](#), [1980s](#)

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=rNY5WcAEgqI>

L'intervista della durata di 44 minuti (<https://www.youtube.com/watch?v=rNY5WcAEgqI>), raccoglie la testimonianza dell'infanzia e della giovinezza di Stefano Garzelli, nato a Livorno l'11 luglio del 1965 (Crainz 2005). Cresciuto a Corea, un quartiere pittoresco di Livorno dove rimase fino al matrimonio, in una grande casa in cui vivevano due famiglie, la sua e quella di suo zio: le cucine e le camere erano separate ma nello stesso edificio e la sua famiglia era composta da padre, madre, fratello e nonni paterni, mentre lo zio viveva con la moglie e il figlio. Era una casa a terra tetto, dove a pian terreno era situata la zona giorno e al primo piano la zona notte: Stefano condivideva la camera inizialmente con i genitori, poi con i nonni e poi ebbe la camera tutta per sé quando il fratello sposandosi andò via di casa. L'intervistato racconta che durante la sua infanzia gli elettrodomestici casalinghi erano il forno, la stufa a cherosene, un'altra stufa elettrica, il phon e il frigorifero. La TV c'era già alla sua nascita, una tv in bianco e nero, mentre quella a colori arrivò nell'85: era ubicata in cucina, la stanza dove era posizionata la stufa, l'unica, racconta, in cui potessero riscaldarsi. La guardavano più che altro la sera dall'ora di cena, prima il telegiornale e poi i programmi a seguire, invece il giorno all'ora di pranzo talvolta guardavano il Tg. Il telefono invece entrò quando già era adolescente: "quando è entrato il telefono in casa avevo quasi timore a rispondere, mi vergognavo un po' perché per noi era una cosa del tutto nuova" [minuto 3.30]. L'intervistato si sofferma sulla sua famiglia e racconta del padre muratore e di sua madre casalinga, mentre i suoi nonni, un tempo mezzadri, dopo aver smesso di coltivare la terra comprarono la casa dove lui nacque. Lo zio vicino faceva anch'egli il muratore. La giornata tipo di Garzelli da piccolo iniziava con la colazione, poi giocava nella *chiostra* di casa e nel pomeriggio verso le cinque e mezza accendeva la tv, perché in quell'orario c'era la tv dei ragazzi. Quando ha iniziato ad andare a scuola, frequentava la scuola del suo quartiere nell'edificio costruito dalla ditta dove lavorava il padre, gli sembrava immenso allora: ricorda bene la maestra con cui facevano lezione al pomeriggio perché lei la mattina non poteva, perciò andavano a scuola dalle 13.30 alle 17.30, una possibilità che c'era all'epoca, probabilmente. L'aula delle elementari ricorda ospitasse circa venti bambini ed era corredata dalle cartine politiche e fisiche dell'Italia e il planisfero, c'erano i banchi a due posti e su ognuno un buchino per appoggiarci il calamaio, forse erano gli stessi banchi dai tempi dei suoi genitori (Galfré 2017). La giornata scolastica, racconta l'intervistato, si svolgeva attraverso le varie materie: geografia, italiano, grammatica e una volta a settimana venivano portati in biblioteca a scegliere un libro da leggere nel fine settimana, poi una volta rientrati lo commentavano e facevano un riassunto; ricorda inoltre un materasso sportivo installato nell'atrio della scuola per il salto in alto e le capriole, una sorta di ora di ginnastica un paio di volte a settimana. Il suo corredo scolastico era composto da una cartella rossa e blu che lo ha accompagnato fino alla 3° o 4° elementare, dopodiché passò allo zaino: ricorda appunto una cartella da fumetto per quanto erano accesi i colori e dentro portava un maxi astuccio con 24 o 48 matite cui teneva tantissimo. In aggiunta portava con sé i quaderni e l'album da disegno "Giotto". Di sicuro aveva il quaderno di

matematica a quadrettoni grandi nei primi anni, il quaderno d'italiano era a righe e quello di musica: rammenta che il prete del quartiere era il maestro di musica, li faceva cantare e anche suonare ogni tanto. Di libri ne ricorda tre: quello odiato di matematica, l'altro sempre detestato di grammatica e quello che preferiva, d'italiano, perché conteneva delle storie. Del tempo libero Garzelli racconta il tempo passato in casa con la famiglia di cui ricorda con affetto i momenti trascorsi con il padre quando era libero dal lavoro e passavano il tempo insieme svolgendo i vari lavoretti di casa. Dopo le elementari ha iniziato le medie nel quartiere con un programma sperimentale, anche se più che altro giocavano, motivo per cui, in seconda media la madre lo trasferì in un'altra scuola e Garzelli si trovò indietro rispetto ai nuovi compagni ma per fortuna fu aiutato dal fratello più grande e dal cugino che gli fecero da maestri accompagnandolo nel recupero (Oliviero 2007). Frequentò in seguito le scuole superiori all'istituto professionale "Luigi Orlando", perché era sempre stato suo desiderio fare il meccanico: sognava di andare in giro con la valigia degli attrezzi a riparare gli oggetti. Lì svolse l'esame di qualifica di terza superiore diplomandosi Congegnatore meccanico: c'erano anche altre varie specializzazioni ma essendo appassionato di progettazione e costruzione scelse quella qualifica ed iniziò subito a lavorare, a sedici anni. C'è da dire che l'intervistato frequentò la scuola professionale dopo il trasferimento della loro gestione in capo alle Regioni con la legge del D. P. R. n. 616 del 1977. Subito dopo il diploma, in estate iniziò a lavorare in un'officina, poi ricominciò in autunno ad andare a scuola sotto invito dei genitori e continuando il lavoro in officina part-time nel turno pomeridiano ma preferendo il lavoro alla scuola smise alla fine del quarto anno. Da allora lavora sempre nella stessa officina. L'intervistato racconta di essersi sempre recato a piedi alle scuole elementari, poi in bici alle medie e il primo mezzo che ebbe fu il motorino del padre, gli piaceva molto anche se era brutto. In famiglia erano muniti di un altro motorino (del fratello), e il padre aveva la Seicento e un furgoncino da lavoro. Racconta del tempo libero trascorso all'aria aperta giocando per strada a figurini, a nascondino, a tirarsi i sassi. D'estate a caccia di lucertole e quando il padre era libero, nel fine settimana andavano al mare con l'ombrellone. Garzelli, una volta divenuto adolescente, a 14 anni iniziò ad andare in giro con il motorino insieme agli amici, vagando senza meta in giro per la città, oppure in una cava a fare il motocross di nascosto dai genitori. L'intervistato ricorda di essere stato ai primi concerti o al cinema con la sua fidanzata, oggi sua moglie. Infine ricorda le varie discoteche di Livorno in cui andavano a ballare da ragazzi tra le quali preferiva la Maroccone di Livorno, attiva, come tutte, la domenica pomeriggio. In conclusione, passati cinquant'anni dalla sua infanzia, secondo Stefano il cambiamento più importante è stato l'avvento del cellulare e dei videogiochi che a suo parere neutralizzano un po' il pensiero dei ragazzi, distogliendoli dal coltivare i rapporti umani. Trova questi ultimi peggiorati nei decenni, soprattutto per il distacco che tra le persone si crea attraverso i nuovi dispositivi di comunicazione. Un aspetto invece decisamente migliorato, riguarda la salute delle persone, la possibilità di curarsi grazie ai progressi della medicina.

Fonti bibliografiche:

M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

S. Oliviero, *La scuola media unica. Un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2005.

Fonti normative:

D.P.R. n. 616 del 1977, Capo V, *Istruzione artigiana e professionale*, permalink

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1977-07-24;616!vig=>

"Quando è entrato il telefono in casa avevo quasi timore a rispondere."
Memorie d'infanzia

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/quando-e-entrato-il-telefono-casa-avevo-quasi-timore>